

RAID IN BOSNIA.

L'Alleanza ordina il secondo attacco, colpiti tanks serbi
Eltsin protesta con Clinton: «Dovevate consultarci»



Un soldato bosniaco-serbo in una foresta nei pressi di Gorazde. Nella foto piccola Boutros-Ghali

Sequestrati undici francesi
Portavano aiuti a Sarajevo

Undici operatori dell'organizzazione umanitaria francese «Premiere urgence» sono stati fermati e sequestrati dalle milizie serbo-bosniache a un posto di blocco vicino a Butmir, un centro a poca distanza da Sarajevo. Lo ha reso noto ieri sera Thierry Mauricet, segretario generale di «Premiere urgence». Gli operatori sequestrati, fra cui una donna, erano a capo di un convoglio di sette camion carichi di aiuti provenienti da Spalato, in Croazia, perquisito dai serbi con la convinzione che vi fossero nascoste delle armi per i musulmani. Gli undici operatori sono stati portati dai serbi a Ilija, sobborgo di Sarajevo. «A mio avviso, i serbi stanno cercando di dimostrare che «Premiere urgence» fornisce

armi e munizioni ai musulmani», ha affermato Mauricet, forse per giustificare l'attacco contro Gorazde.

Mauricet ha richiamato l'attenzione su di un filmato trasmesso ad intervalli regolari dalla televisione di stato serba nel quale appaiono casse di munizioni con scritte in arabo scaricate da alcuni camion di «Premiere urgence». «Stanno facendo di quelle immagini un vero e proprio strumento di propaganda», ha aggiunto Mauricet. Quelle casse, ha concluso il dirigente dell'organizzazione umanitaria, erano state donate dall'Unione europea e quindi la perquisizione e poi il sequestro degli undici operatori rappresenterebbe soltanto una forma di pressione e farebbe parte di un piano per giustificare gli attacchi di questi giorni contro Gorazde.



Vladimir Zhirinovskij (a sinistra) durante lo scalo a Parigi Joel Robine/Atp

Braccio di ferro per Gorazde

Nuovo blitz Nato ma i serbi avanzano, Mosca furiosa

Per la seconda volta in 24 ore la Nato ha bombardato i serbi che assediano l'enclave musulmana di Gorazde. La missione, condotta da un solo FA-18 dei marines, ha distrutto «un paio di tanks». «Vogliamo che i serbi smettano di bombardare, si ritirino e riprendano i negoziati», dice Clinton. Mentre i suoi aggiunge: «Potremmo farlo anche altrove». L'ira di Mosca: «Ci dovevate consultare, subito un Consiglio di sicurezza».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un'azione quasi da singolar tenzone. Non una mazzata ma il secondo di una serie di colpi di fionde che potrebbero però susseguirsi ora a ritmo ravvicinato. Un aereo solitario, un FA-18A del corpo dei Marines, decollato da Aviano e guidato dai controllori di volo Nato sul terreno, ha sganciato le sue bombe guidate anti-carro sui tanks serbi che ieri avevano ricominciato a sparare contro Gorazde assediata. Ha colpito «un paio di mezzi corazzati», forse tre, sostengono i comandi Nato. L'ha fatto, ha voluto precisare Clinton, su richiesta del comandante dei Caschi blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose, perché «il continuo» «cannoneggiamento serbo metteva in pericolo il personale Onu». La stessa storia motivazione che era stata data dell'azione di meno di 24 ore prima, domenica, quando due F-16C avevano sganciato - nel primo attacco a-

reo contro obiettivi a terra da quando esiste la Nato - tre bombe da 500 libbre l'una contro un carro armato e un centro comando. Al Pentagono dicono che è «solo per caso» che in entrambi i casi gli attacchi sono stati condotti da velivoli Usa, anziché di altri alleati Nato. I generali si precipitano a smentire che gli Usa e la Nato abbiano deciso di «entrare in guerra», a fianco di una delle parti in conflitto, i bosniaci musulmani allo stremo. Tendono a dare una spiegazione «tecnica»: «quelli sparavano sugli edifici in cui si trovavano i caschi blu». Ma c'è ugualmente la sensazione che si sia ad una svolta, sia finita definitivamente l'era di quella alla Casa Bianca di Bush, ancora un paio di anni fa, definivano «squisita neutralità» nel conflitto bosniaco. Lo scorso febbraio l'abbattimento dei caccia serbi era stato il segnale della volontà di far ri-

spettare il divieto di sorvolo. Stavolta il segnale è, per la prima volta da quando è iniziata la guerra civile nell'ex-Jugoslavia, che le forze del generale Mladic devono cessare anche le operazioni offensive a terra.

Febbrili consultazioni

Sarà anche questo solo «per puro caso». Ma il segnale arriva proprio a 50 anni esatti, oggi, da quando erano iniziata l'offensiva aerea alleata contro i nazisti in Jugoslavia. Se gli Usa cercavano un simbolo per dimostrare che non intendono abbandonare l'Europa al suo destino, non possono permettersi il ritorno dei fascisti e degli ultranazionalismi non avrebbero potuto inventare data migliore.

Clinton ha dato dei blitz una spiegazione assai meno «epocale». «Quel che le Nazioni unite vogliono è che i serbi smettano i cannoneggiamenti, si ritirino e riprendano i negoziati», ha detto ieri nel confermare ai giornalisti il secondo blitz mentre si apprestava a chiudere in riunione alla Casa Bianca con l'intero suo Stato maggiore politico e militare.

«Avevamo detto che avremmo agito se ci fosse stato richiesto. L'abbiamo fatto e lo rinfaremo se ci verrà richiesto», aveva dichiarato il presidente Usa il giorno prima. Il passaparola tra i suoi principali collaboratori è che i blitz potrebbero continuare, anzi intensificarsi se i serbo-bosniaci continuano l'asse-

di di Gorazde. Trasformarsi da colpi di fionde in mazzata massiccia se c'è un'escalation o una rappresaglia dei serbi contro i caschi blu. Ieri l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, la signora Albright, ha esplicitamente ammonito, in un'intervista alla Nbc, che il modello Gorazde potrebbe essere esteso alle altre città musulmane assediate: «Credo proprio che quanto è successo debba essere visto come segnale per le altre aree protette».

Che si tratti di «azioni tattiche limitate», come ha sostenuto il generale Rose, o di qualcosa di assai più profondo, la svolta nella determinazione Nato e nell'impegno militare Usa sul terreno da l'altolà alla strategia perseguita sin dall'inizio del conflitto dal generale Ratko Mladic, il comandante supremo dei serbo-bosniaci, un duro spesso in conflitto con lo stesso Karadzic, che basandosi sull'assunto che gli Usa e gli alleati Nato non sarebbero intervenuti era riuscito progressivamente a conquistare il 70% del territorio della Bosnia e portare a termine la sua sanguinosa «pulizia etnica», costreggendo i musulmani in un numero di sacche isolate e accerchiate. Tra queste Gorazde, in profondità in territorio ora serbo, vicina alla Drina che segna il confine tra la Bosnia serbificata e la Serbia vera e propria sotto Belgrado, era, per ancorata di Sarajevo, la principale spina che ostacola il completamento dell'operazione. Ora gli dicono che non gli consentiran-

no di levarsi questa spina, e nemmeno le altre.

Kozirev alza la voce

L'altro aspetto, ancora più significativo e importante, è il messaggio a Mosca che intendono procedere anche a rischio di procurare dispiaceri e difficoltà a Eltsin che ha a che fare con un Zhirinovskij per il quale ora la Russia dovrebbe bombardare per rappresaglia le basi Nato. Alle proteste di Eltsin che si era lamentato di non essere stato avvertito dei blitz, del suo ministro degli Esteri Kozirev che da Madrid denuncia come «un grosso errore e un grande rischio aver preso tali decisioni senza la Russia» e ai malumori dei militari esplicitati dal ministro della Difesa Graciov, Clinton e Christopher ien hanno risposto in toni concilianti, ma senza chiedere scusa. «Al telefono con Eltsin domenica sera gli ho spiegato quel che è successo. Credo che inizialmente fosse preoccupato di non essere stato informato in anticipo. Gli ho spiegato che era venuta una richiesta da parte del segretario dell'Onu Boutros Ghali, che quando succedono queste cose non c'è molto tempo, bisogna decidere nel giro di mezz'ora, un'ora e mezza al massimo», ha detto Clinton, premurosamente di aggiungere che continua a ritenere che «ci debba essere una stretta coordinamento» con i russi e che Mosca «ha un ruolo unico da svolgere se riprendono i negoziati».

Show di Zhirinovskij «Bombarderò Aviano» e poi sputa agli ebrei

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO. Bombardare la base italiana di Aviano. È quanto farebbe il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij se si trovasse al posto di Eltsin. In visita a Straburgo, osservatore con altri 19 deputati russi all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il pittoresco leader dell'ala neofascista della nuova Duma ha vissuto ieri una movimentatissima giornata. La notizia dei raid aerei compiuti dai caccia della Nato contro le postazioni serbe intorno a Gorazde gli ha offerto fin dalla prima mattinata l'occasione per dar fondo al suo bagaglio di farneticazioni e di apocalittiche minacce. Ha continuato poi producendosi in alcuni forsennati show nelle aule dove erano riuniti i gruppi parlamentari democristiano e liberale, per finire, in serata, lanciando sputi, manciature di ghiaia e insulti contro alcuni rappresentanti delle comunità israelitiche che protestavano di fronte del Parlamento contro la sua presenza nella sede del consenso europeo.

Ai giornalisti che naturalmente non hanno perso l'occasione per interrogarlo sulle operazioni della Nato nella Bosnia meridionale, Zhirinovskij ha risposto: «Se fossi Eltsin bombarderei la base di Aviano, da cui sono partiti gli aerei della Nato». I raid, secondo il leader nazionalista, rappresentano infatti «un attacco anche contro la Russia, l'ortodossia e l'intero mondo slavo». L'Italia non potrà restare senza punizione per aver offerto le proprie basi. «Ne pagherà le conseguenze», ha minacciosamente aggiunto.

Sistemata così la partita contro l'odiata base avanzata dell'occidente che insidia la grandezza del mondo slavo, poco dopo Zhirinovskij ha tentato primi contatti con forze politiche euro-occidentali, chiedendo prima di venire accettato dal gruppo democristiano e poi, avuta una risposta seccamente negativa, appellandosi a quello liberal-democratico dell'assemblea. Anche in questo suo secondo tentativo è però stato duramente respinto.

Al suo ingresso nella sala dove era riunito il gruppo democristiano, il presidente di turno, il tedesco Wilfried Bohm, l'ha subito invitato

ad uscire affermando che «noi non vogliamo lavorare con lei». Zhirinovskij ha lasciato l'aula urlando ai deputati dc: «Siete degli agenti della Cia». Senza comunque perdersi d'animo, dopo pochi minuti, ha tentato di assistere alla riunione dei liberal-democratici. Ma anche qui è stato pregato di andarsene immediatamente. Davanti al suo rifiuto, tutti i deputati liberali hanno lasciato l'aula. «Siete dei sionisti anti-democratici», ha gridato minaccioso Zhirinovskij.

Un'assemblea plenaria, nel pomeriggio, alla quale non era comunque impossibile vietargli la partecipazione, ha finalmente consentito a Zhirinovskij di esprimere con un certo grado di completezza le proprie idee. Il parlamentare russo si è sfogato così: «La Russia non ha bisogno del Consiglio d'Europa, siete voi che avete bisogno della Russia», ha detto parlando dei negoziati in corso in vista dell'adesione di Mosca all'istituzione di Straburgo. «Quando la Russia avrà deciso quali sono le sue frontiere, voi occidentali non potrete fare altro che accettarle», ha quindi trionfalmente concluso.

In serata l'ultimo atto. Urla, sputi e minacce contro un centinaio di manifestanti della comunità ebraica che protestavano contro la sua presenza a Straburgo. Diverse organizzazioni ebraiche avevano organizzato una manifestazione davanti al consolato russo per protestare contro le sue continue dichiarazioni anti-semitiche. Il parlamentare russo ha affrontato i manifestanti da dietro i cancelli del consolato, protetto da un cordone di gendarmi francesi, sputando e lanciando vasi di fiori e manciate di ghiaia. «Vi spacco la testa», «vi uccido tutti con la mia pistola atomica», ha urlato Zhirinovskij in francese ai manifestanti, che gli hanno risposto con forze politiche euro-occidentali, chiedendo prima di venire accettato dal gruppo democristiano e poi, avuta una risposta seccamente negativa, appellandosi a quello liberal-democratico dell'assemblea. Anche in questo suo secondo tentativo è però stato duramente respinto.

Al suo ingresso nella sala dove era riunito il gruppo democristiano, il presidente di turno, il tedesco Wilfried Bohm, l'ha subito invitato

I serbo-bosniaci rompono con l'Onu. Mine alle entrate di tre centri Unprofor per la raccolta di armi pesanti Belgrado punta l'indice contro l'Italia

«L'Onu si è schierata con i musulmani». I serbi accusano le Nazioni Unite di aver fatto una scelta di campo. Karadzic rifiuta la mediazione aerei Unprofor e minaccia: «Se ci saranno altri attacchi delle forze di campo, considereremo in guerra con i caschi blu». Belgrado scrive una nota di protesta all'Italia, da dove sono partiti i caccia. L'inviato di Eltsin cerca di ricucire i pezzi. Forse silurato il capo delle milizie serbo-bosniache, Mladic, che non ha fermato l'attacco a Gorazde.

Per i serbi l'Onu ha fatto una scelta di campo. Un comunicato delle autorità di Pale annuncia l'intenzione di interrompere i contatti con i comandi dell'Unprofor. Cancellato l'incontro previsto tra i vertici serbi e musulmani e il generale de Lapresle. Rimandato a data da destinarsi il colloquio tra l'inviato americano Redman e il leader serbo-bosniaco Karadzic. Le autorità di Pale accusano le Nazioni Unite di aver messo «in grave pericolo il processo di pace», colpendo obiettivi civili a terra. Una protesta ed una minaccia. Il portavoce del leader bosniaco Karadzic ha messo in guardia le truppe Onu. «Se le Nazioni Unite continueranno a mettere in pericolo la nostra vita con attacchi aerei, i serbi si considereranno in guerra con i caschi blu».

Il rischio della rappresaglia era già stato considerato dal quartier generale delle forze Onu. Sono stati temporaneamente sospesi i voli di ricognizione aerei e sarebbero dovuti attraverso i serbi zone sotto controllo serbo. Ieri sono stati cancellati i venti voli previsti dal ponte ac-

reso tra Falconara e Sarajevo. Il personale civile e militare dell'Onu è stato invitato alla massima prudenza. Finora le reazioni serbe sono state nervose, ma circoscritte. Le entrate di tre centri Onu per la raccolta delle armi pesanti (Vogosca, Radava e Blazuj) sono state minacciate dai serbo-bosniaci. A Sarajevo i caschi blu sono stati trattenuti a lungo ai posti di blocco serbi, ieri rimasti chiusi al traffico civile. A Maglaj, militari britannici attaccati dai serbi hanno risposto al fuoco.

Il rischio più grave, al momento, sembra riposto però nel rifiuto della mediazione Onu da parte serba, che potrebbe riportare in alto mare il processo di pace. Le autorità di Pale accusano «elementi politicizzati» all'interno della Nato e delle Nazioni Unite di «incoraggiare gli attacchi musulmani per utilizzare la risposta serba come pretesto ad un intervento militare». «D'ora in poi - ha detto ieri il presidente del parlamento serbo bosniaco, Krajisnik - negozieremo solo con Ciurkin». L'inviato speciale di Eltsin ieri ha

incontrato prima Milosevic a Belgrado e poi Karadzic a Pale, prima di raggiungere Sarajevo. Obiettivo dichiarato, rimettere insieme i pezzi e far decantare la tensione a Gorazde, per evitare nuovi attacchi Nato. Il modello di riferimento è quello già usato a Sarajevo: smilitarizzare la zona e rinforzare lo spartito manipolo di caschi blu. Ciurkin non ha nascosto la gravità della situazione, prendendosi «un po' con tutti: con l'attacco Nato, con i militari serbi che si sono interstarditi a sfidare l'Onu in una zona di sicurezza e con i musulmani che nei giorni scorsi con «provocazioni continue». Come voce che il generale Mladic, comandante delle milizie serbe, sia stato costretto a dimettersi per la sventatezza dimostrata a Gorazde. Il suo siluramento, se confermato, potrebbe preludere ad una ripresa della trattativa tra serbi e musulmani. «Il nostro scopo principale è trovare il modo per fermare le ostilità - ha detto Ciurkin - E forse proprio a partire da Gorazde».

«Le bombe su Gorazde hanno troncato l'illusione di un approccio obiettivo della crisi bosniaca da parte della comunità internazionale. Le Nazioni Unite diventano ormai parte in causa a fianco dei musulmani». I caccia Nato hanno infranto il silenzio del presidente serbo Milosevic, rimasto lontano dalla balza anche nei giorni dell'ultimo raid per Sarajevo. La risposta di Belgrado stavolta è durissima. Una protesta formale sarà consegnata all'Italia. Gli aerei che hanno colpito le basi serbe a Gorazde sono

partiti da Aviano, nel nostro territorio. Come Belgrado giudichi le bombe sganciate dai caccia Nato è fin troppo chiaro. Lo stato maggiore dell'esercito jugoslavo parla esplicitamente di «aggressione», un atto dalle «implicazioni militari incalcolabili». Gorazde è a soli 15 chilometri dal confine serbo-montenegro. Oltre la frontiera, l'«infida»- «infezione del Sangiacato», a maggioranza musulmana, tenuta sotto il tallone di Belgrado per evitare pericolose fraternizzazioni.